



MAGNIFICA COMUNITÀ
DEGLI ALTIPIANI CIMBRI

DICEMBRE 2021 - ANNO 9 - N. 1

PUNTOCOM

PERIODICO DELLA MAGNIFICA COMUNITÀ
DEGLI ALTIPIANI CIMBRI



Reg. Tribunale di Trento n. 19 del 24.11.2012
Foto Carlo Greco - APT Alpi Cimbrie Veduggiana



PUNTOCOM

DICEMBRE 2021 - ANNO 9 - N. 1

PERIODICO DELLA MAGNIFICA COMUNITÀ
DEGLI ALTIPIANI CIMBRI

Direttore Responsabile

Carlo Martinelli

Redazione

Nicoletta Carbonari
Roberto Orepuller
Andrea Nicolussi Golo
Eleonora Tezzele
Tamara Osele
Martina Marzari
Rossella Turco

Hanno collaborato al numero

Eleonora Tezzele
dott. Andrea Bortot
Marco Bassetto
dott.ssa Paola M. Taufer
prof.ssa Roberta Bisoffi
Paolo Trentini
"Noi dei Cueli"
Fernando Larcher
Martina Marzari
Daniela Vecchiato
Bruno Nicolussi Motze
Lorenzo Baratter
Mauro Galvagnini
Ruggero Carbonari
Morena Bertoldi

Foto

Carlo Greco
APT Alpe Cimbra e Vigolana

Grafica, impaginazione e stampa

Publistampa Arti grafiche
Via Dolomiti, 36 - Pergine Valsugana (TN)

Numero chiuso e stampato
nel mese di dicembre 2021



IN QUESTO NUMERO

DALLA COMUNITÀ

- 1 **IL SALUTO DELLA COMMISSARIA**
- 2 **FONDI STRATEGICI DI COMUNITÀ: A CHE PUNTO SIAMO?**
- 4 **AM♥REVOL-MENTE AL SERVIZIO DELLE PERSONE PIÙ FRAGILI**
- 8 **AVANTI CON FIDUCIA!**
- 10 **GAL TRENINO ORIENTALE, SOSTEGNO ALLO SVILUPPO TURISTICO DEGLI ALTIPIANI CIMBRI**
- 12 **LINGUAGGIO DI GENERE E "BENALTRISMO"**
- 13 **UNA SCUOLA PER ESPORARE TERRITORI MAI ESPORATI**
- 14 **ISTITUTO COMPRENSIVO E MAGNIFICA COMUNITÀ UNA COLLABORAZIONE CHE DURA NEL TEMPO**
- 15 **PICCOLE LINGUE GRANDI LIBRI**
- 16 **LA MAGNIFICA COMUNITÀ DEGLI ALTIPIANI CIMBRI SOCIA DELL'ALPINE PEARLS**

DAL PIANO GIOVANI DI ZONA

- 17 **RIPARTE IL PIANO GIOVANI DI ZONA DELLA MAGNIFICA COMUNITÀ DEGLI ALTIPIANI CIMBRI**
- 19 **LE CONSULTE GIOVANI**
- 20 **PIANO GIOVANI DI ZONA MAGNIFICA COMUNITÀ ALTIPIANI CIMBRI: PROGETTO ETICA E AMBIENTE**
- 22 **PROGETTO: ARRAMPICARE CHE PASSIONE**
- 23 **PROGETTO: ALPE CIMBRA ROBLOX**

DALL'ALTIPIANO

- 24 **DI LEGNO E CIELO**
- 26 **MULINI, SEGHERIE E FUCINE IDRAULICHE**
- 28 **"LA DIFFERENZA È L'INIZIO DELLA SINERGIA"**
- 30 **ALPE CIMBRA: NUOVI PROGETTI E TANTI EVENTI**
- 32 **TRAGAN U ARBÓTAN IN PÉRK VIVERE E LAVORARE IN MONTAGNA**
- 34 **LA 1ª LUSERNAR ZIMBAR LOAF TRAIL**
- 36 **BUON COMPLEANNO MUSEO!**
- 38 **LA BANDA VERSO I CENTO ANNI DALLA FONDAZIONE**
- 39 **I VIGILI DEL FUOCO A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ**
- 40 **INVERNI DIVERSI**
- 42 **SUGLI ALTIPIANI LA POLISPORTIVA ALPE CIMBRA CHIUDE IL CERCHIO IN MEMORIA DI MAURO MARZARI**
- 43 **C'È DEL NUOVO IN BIBLIOTECA!**
- 44 **VAIA: UN DRAGO CHE VIENE DA LONTANO**
- 46 **LA NOTTE DEI MIRACOLI. UN RACCONTO DI NATALE**

MULINI, SEGHERIE E FUCINE IDRAULICHE

Alla fine del XIX secolo Folgaria, “di qua e di là del Sommo”, ospitò la più alta concentrazione di siti molitori in Trentino

Fernando Larcher

Nel 1880 la Camera di commercio e d'industria di Rovereto censì, lungo il corso del Rio Cavallo - Rosspach, in quel di Folgaria, la presenza di diciassette mugnai, più altri undici che facevano capo ai mulini di Calliano; ma qui è probabile ci sia stato un errore di attribuzione o di calcolo. Censì pure nove mugnai a Lavarone, ma anche in questo caso il dato appare improbabile, quasi certamente si trattava dei mugnai attivi sul torrente Astico, tra Cùeli, Carbonare e Buse, dunque nel territorio comunale di Folgaria.

Per Lavarone abbiamo la testimonianza, risalente al 1909, di Cesare Battisti allorché, in veste di geografo, nella sua *Guida dell'altopiano di Folgaria e Lavarone* citò la presenza di un mulino “a sega”. Probabilmente si trattava di una segheria idraulica situata, come si legge nella *Guida*, al termine dell'*emissario artificiale* del lago, “nel punto in cui sprofonda in una voragine...”. Di questa struttura, che io sappia, non risultano oggi tracce sul terreno. Di due antichi mulini “a torre”, situati sul balzo di roccia che delimita a sud l'ampio pianoro prativo del maso degli Ôseli, parlava lo studio-

so Tomaso Franco (vedi: *Antichità di Lavarone e dintorni* - 2003), ma gli indizi appaiono piuttosto incerti, tuttavia avvalorati – per Tomaso Franco – dal rinvenimento di una pesante macina di porfido rotolata nella pietraia chiamata “frana del rio Pach”, sul costone che digrada ripido a valle, a est del villaggio di Piccoli. Di certo l'orografia dell'altopiano lavaronese e la scarsa presenza di corsi d'acqua di superficie non hanno favorito in quest'area lo sfruttamento intensivo della forza idraulica.

Diverso il discorso per quanto riguarda Folgaria, proprio in virtù della diversa conformazione orografica del territorio e della presenza dei due profondi e contrapposti solchi vallivi, di qua e di là del passo del Sommo. Un documento dell'archivio comunale, datato 6 ottobre 1893, elenca le “forze d'acqua esistenti” all'epoca. Lungo il corso del torrente Rosspach (nel documento curiosamente chiamato anche *Rossiglione*) e dei suoi affluenti, da Folgaria al maso *Al Ponte Alto*, indicò tredici mulini, sei segherie idrauliche, tre pestini a pestelli (che risultano essere almeno quattro) e un maglio da fucina (che in realtà erano due).

Nell'Oltresommo lo stesso documento segnalò la segheria idraulica di Carlo Tezzele (la segheria dei Mèi - Mèin) nei pressi del villaggio dei Tezzeli, due mulini ai Cùeli (uno intestato ad Arcangelo Cuel e un altro intestato a Luigi Cuel) e, stranamente, una segheria idraulica al maso Girardi di sopra (Morganti), attribuita a Matteo Rech. Certamente si trattava della “sega dei Rech”, attiva sul sottostante corso dell'Astico.

Per quanto riguarda Carbonare, furono indicati due mulini al maso della Porta, entrambi intestati a Luigi Leoni, abbinati a un maglio idraulico (quindi a una fucina) di tale Luigi Segalla. Stranamente, e non può essere che una dimenticanza, non fu censito il mulino Al Bosco, poco sotto la strada della Fricca, noto anche come mulino



Le macine del mulino Cuel

Pergher. Infine, per quanto riguarda Buse, furono indicati come “attivi tutto l’anno” i mulini di Celeste Dalprà, di Pompeo Valzolgher, di Giovanni Leoni e di Leonardo Walzolgher: di quest’ultimo rimangono oggi i ruderi giù nel torrente. Il documento indica pure un mulino a Lanzino, intestato a Domenico Cuel. È un’indicazione veramente curiosa, per due motivi: Lanzino, in quel di Lavarone, era allora pertinenza di Folgaria così come fino al 1928 è stato il lago? Quale corso d’acqua avrebbe potuto permettere il funzionamento di un mulino a Lanzino? La nota dice: “non utilizzato”.

Comunque sia, appare evidente che alla fine del XIX secolo soprattutto Folgaria si proponeva come uno dei territori in cui la forza idraulica veniva maggiormente sfruttata, tanto da rappresentare uno dei principali centri molitori del Trentino, l’allora Tirolo italiano, ossia il *Welschtirol*.

Oggi, di questa folta presenza di mulini, segherie e fucine idrauliche rimangono tracce sparse sul territorio, macine addossate ai muri, pile trasformate in fioriere, molazze utilizzate come fontane e così via. Nella valle del Rosspach solo tre mulini hanno mantenuto sostanzialmente integra la loro struttura d’origine: il mulino Rella Hofbach abbinato al mulino Stino (Forrer) nell’area di Mezzomonte (località Molini) e il seicentesco doppio mulino Forrer situato nei pressi della frazione Ponte di Folgaria, vicino alla confluenza del Rosspach con il rio Gola, quasi sul confine con Besenello.

Nell’Oltresommo, nell’area di San Sebastiano e Tezzeli, sul torrente Astico – Astach è sopravvissuta e viene magnificamente valorizzata dall’associazione Maso Tezzeli la segheria idraulica dei Mèin, così come a Cùeli le sorelle Lucia e Leonarda Cuel hanno fatto del loro mulino di famiglia – il mulino Cuel – uno dei luoghi di maggior interesse del *Sentiero dell’acqua* che da Carbonare risale l’Astico fino a San Sebastiano.

La novità di questo 2021 è l’intervento effettuato dal Comune di Folgaria al mulino Rella Hofbach nella valle del Rosspach. Acquisito dal Comune nel 1998 e ristrutturato nel 2013, il mulino, del quale è stata recuperata l’antica denominazione di Hofbach, è stato dotato di un per-



La segheria idraulica dei Mèin sul torrente Astico



Interno del mulino Rella Hofbach

corso illustrativo a pannelli che ne facilita la visita. L’allestimento, che ha avuto la consulenza scientifica del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all’Adige, è stato inaugurato sabato 15 maggio. Ciò ha reso possibile, nel corso dell’estate, la proposta di un calendario di visite guidate settimanali, condotte in collaborazione con la Pro Loco di Mezzomonte e l’APT Alpe Cimbra.

Oggi i mulini e le segherie idrauliche superstiti raccontano brandelli della loro storia. Una storia fatta di uomini d’altri tempi, di fatiche, sudore, lavoro, suoni, rumori e sapori sepolti nel passato. Un passato che si fa sempre più fumoso e lontano. ●

TRAGAN U ARBÓTAN IN PÉRK VIVERE E LAVORARE IN MONTAGNA

Un percorso etnografico permanente a Maso Spilzi racconta gli antichi mestieri dell'altopiano di Folgaria e dell'Alpe Cimbra

Fernando Larcher

Il progetto di un allestimento etnografico da inserire nella pregiata cornice settecentesca di Maso Spilzi, a Costa di Folgaria, risale agli anni Ottanta dello scorso secolo. Fu allora, tra il 1984 e il 1988 che, rispondendo a un appello dell'Amministrazione comunale, oltre cento famiglie folgarretane, del capoluogo e delle frazioni, misero a disposizione del futuro "Museo di Maso Spilzi" 756 oggetti rurali. Oggetti tra i più disparati: dalle falci ai rastrelli, dalle punte da scappellino alle lanterne da miniera, dalle credenze delle vecchie cucine alle culle di vimini, dai più comuni oggetti di vita quotidiana ai carri, agli aratri, agli attrezzi da boscaiolo, da casaro, da falegname, da viticoltore, da artigiano e così via. Oggetti confinati nelle cantine e nelle soffitte, ormai del tutto inutilizzati, testimoni di una cultura d'altri tempi, di un'economia rurale che di fatto, tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, sulla spinta del cosiddetto "boom economico", aveva progressivamente e velocemente lasciato il posto alla più redditizia economia del turismo.

La conseguenza di quel repentino stravolgimento socio-economico fu il generalizzato abbandono dei campi, dei boschi e delle stalle e, per coloro che dal turismo non potevano trarre profitto, il trasferimento in città, nei fondovalle. A muoversi furono soprattutto i giovani nuclei familiari, attratti dai migliori servizi pubblici, dalla vicinanza alle scuole superiori, alle nascenti aree industriali di Pergina



La fienagione e la coltivazione dei campi



Foreste, attività casearia e angolo dei mugnai

ne, Trento e Rovereto. Fu un fenomeno, inevitabile, che accelerò lo svuotamento dei centri frazionali, l'avvio del graduale spopolamento della montagna, di fatto l'origine dell'impovertimento demografico che conosciamo oggi.

Negli anni che seguirono, nei primi anni Novanta, parte di quegli oggetti donati o prestati dai folgaretani furono restaurati ed esposti in alcune sale del Maso; un'esposizione temporanea che sebbene allestita in modo disorganico, si proponeva come "assaggio" del museo etnografico che si sarebbe dovuto realizzare. Ma per vicende alterne, per resistenze di vario tipo, anche a livello provinciale (non si voleva un altro museo di San Michele all'Adige in montagna), il progetto del "Museo etnografico della Magnifica Comunità" non riuscì a decollare: l'esposizione temporanea fu dunque dismessa per fare posto, come compensazione per ciò a cui la Comunità folgaretana aveva dovuto rinunciare, a due percorsi tematici multimediali, uno dedicato alle "tracce dell'uomo sulla neve" e l'altro alle foreste e ai biotopi, al vicino biotopo di Ecken in particolare.

Ora, a distanza di oltre trent'anni, per iniziativa dell'Amministrazione comunale quella lontana idea di "museo etnografico" è stata in parte realizzata. Niente sale ed esposizioni dalle stalle alle soffitte com'era nell'idea originale, ma quattro sale appositamente dedicate, allestite al primo piano del Maso. Necessariamente gli spazi ridotti

hanno costretto gli allestitori a lavorare di sintesi, a trattare i temi più significativi e ad esporre una ridotta selezione di oggetti rurali, i più evocativi.

Con il coordinamento dell'assessore alla cultura Stefania Schir, la progettazione degli spazi e dei supporti espositivi è stata affidata all'arch. Alessandra Zanoni di Rovereto, mentre l'allestimento tecnico dell'esposizione è opera della Coop. Il Gabbiano di Trento.

Per quanto mi riguarda, ho contribuito con l'elaborazione dei testi (esposti anche in inglese), con la ricerca del materiale fotografico di corredo (per la maggior parte attinto dall'archivio fotografico storico comunale), con il recupero e riutilizzo dei supporti video analogici dell'epoca e con la ricerca di alcuni importanti oggetti di riferimento, non presenti nella raccolta originale. A suggellare il tutto, la consulenza scientifica del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige ad opera della dott.ssa Antonella Mott. Quale titolo dell'esposizione abbiamo scelto un semplice "Vivere e lavorare in montagna", abbinandolo alla versione in cimbro *slambròt* "Tragan u arbótan in pérk", desunta dal materiale di studio raccolto nei primi anni Quaranta nell'Oltresommo (in particolare a San Sebastiano, Tézzeli, Cùeli e Carbonare) dal glottologo tedesco Bruno Schweizer. Anche il titolo di ogni singolo pannello tematico è stato tradotto in cimbro, operazione che ha avuto la supervisione di Andrea Nicolussi Golo,

lusernar doc, referente dello Sportello linguistico della Comunità degli Altipiani Cimbri.

Quattro sale, dunque: la prima dedicata alla fienagione e alla lavorazione dei campi; la seconda alla vita familiare e alla scuola "d'altri tempi"; la terza alle foreste (boscaioli e *caradóri*), all'artigianato del legno (ai falegnami e ai *müestar*, i *brentelèri* dell'Oltresommo), all'attività casearia in malga, ai mulini e alle segherie idrauliche sui torrenti Rio Cavallo e Astico. La quarta, infine, dedicata alla vita rurale domestica, alla coltivazione dell'uva nell'area di Mezzomonte, al duro lavoro dei minatori, al lavoro di scalpellini e manovali nei cantieri stradali e ferroviari di fine Ottocento (gli *aisempòneri*) e alle imprese edili dell'epoca, attive anche all'estero.

Inaugurato sabato 10 luglio, il percorso etnografico di Maso Spilzi, abbinato sullo stesso piano alle sale espositive della *Mostra sullo sci storico* allestita dall'Apt Alpe Cimbra, è rimasto visitabile tutta l'estate, fino al 31 ottobre. Si tratta di un nuovo spazio di interesse culturale e turistico, ma allo stesso tempo è un'opportunità di conoscenza per noi, per le nuove generazioni, per i nostri studenti. Per sapere da dove veniamo, per avere un minimo di consapevolezza dei nostri trascorsi alpestri, delle nostre radici. ●



Vita rurale domestica e lavorazione dell'uva



La vita domestica